

I conti correnti bancari costano di meno ma ci sono ancora ampie aree di intervento

DI ANGELO DE MATTIA

Nella pubblicazione «Note di stabilità finanziaria e di vigilanza» emessa dalla Banca d'Italia, sia pure con la precisazione che le considerazioni ivi contenute riflettono le opinioni degli autori -addetti al dipartimento di Vigilanza- e non impegnano l'istituto, è possibile trovare dati, analisi, anche metodologiche, e valutazioni sulla spesa di gestione dei conti correnti che dovrebbero pure costituire per il cliente un vademecum che lo aiuti nei suoi rapporti con le banche. Tra il 2010 e il 2015 la spesa in questione è diminuita in media del 3,4% l'anno, con la precisazione che le spese di gestione riferibili a conti di più recente apertura si sono ridotte più della media. La spesa di un conto corrente rappresentativo nel suddetto quinquennio è stata pari a 85 euro e a 77 euro nel 2015, ultimo anno di osservazione. Alla riduzione della spesa hanno contribuito soprattutto, precisano le Note, la riduzione dei canoni annui e il minore costo medio unitario sostenuto per singola operazione. Il tasso di diminuzione annua per i conti accesi da non più di un anno risulta pari al 4,3% mentre per i conti con età media superiore a 10 anni il tasso è del 2,8%. Lo stesso rapporto Bankitalia rileva come i correntisti, data questa notevole differenza nei costi sostenuti, potrebbero ottenere significativi risparmi attraverso una ricerca di offerte più convenienti e aggiunge «anche presso la stessa banca». Sarebbe comunque naturale che una tale ricerca desse risultati migliori cambiando banca. E ciò costituirebbe una giusta sferzata per la concorrenza. Discende da ciò, in ogni caso, l'importanza dell'attenzione e della preparazione del cliente ed è a tal fine fondamentale lo sviluppo della trasparenza e dell'educazione

finanziaria perché l'utente dei servizi bancari sia in grado di districarsi in questo complesso contesto normativo e gestionale. Ma vi è anche materia per dare un impulso alle banche perché si arrivi a una parificazione dei trattamenti a prescindere dalla data di accensione del conto, naturalmente a parità di servizi resi: premesso che si tratta di una indagine di settore che fa leva su medie, se tuttavia una tale parità sussistesse, allora non sarebbe giustificabile lucrare sui conti più anziani, magari con lo scopo di acquisire nuova clientela sfavorendo quella che un tempo si sarebbe detta fidelizzata, considerando importante per la banca riuscire a conseguire in forma estesa tale fidelizzazione, che ora sembrerebbe interessare di meno. Sarebbe questa differenziazione il segno di un atteggiamento dell'istituto poco accorto perché il trattamento riservato a chi da tempo resta legato ad esso può diventare una componente importante del giudizio che può dare la potenziale nuova clientela, prima di decidere di servirsi di una tale banca. Anche per quel che concerne l'IsC, l'indicatore sintetico di costo di un conto corrente, calcolato sulla base di profili di operatività tipo e dell'importo delle commissioni unitarie massime, le Note forniscono ragguagli interessanti. Questo indicatore, che deve essere comunicato periodicamente al titolare del conto, e dovrebbe aiutare questi nel mettere a raffronto con esso le spese sostenute, risulta, nel periodo considerato, stabilmente superiore alla spesa effettiva media, che non ha mai superato il 60% dell'IsC. Il rapporto spiega il divario con il fatto che possa esservi un'operatività effettiva diversa da quella riflessa dall'IsC, nonché un livello di commissioni inferiore a quello massimo pubblicizzato. In relazione a ciò, sarebbe opportuno ri-considerare la validità di tale indice

nonché del modo in cui è costruito dal momento che appare, alla fin fine, non rispondente a una effettiva utilità segnaletica e, semmai, interessante solo per le banche che, in tal modo, presentano in media al cliente spese per i conti inferiori all'indice. Dalla rilevazione si può trarre altresì l'esigenza che, così come sarebbero in riduzione i canoni annui, allo stesso modo siano compiuti passi ulteriori nella diminuzione in generale dei costi di gestione da parte delle banche. Poi dall'indagine scaturisce anche l'importanza di interventi, nei casi in cui si verificano ipotesi di anomalie, da parte dell'organo di Vigilanza, oltre agli strumenti a disposizione del cliente, a cominciare dall'Arbitro bancario. A proposito di tali interventi, è importante conoscere il seguito di quello dispiegato dalla Vigilanza a seguito della decisione di diverse banche di traslare sui correntisti una parte degli oneri a carico delle banche per le quote da corrispondere al Fondo di risoluzione. Una decisione singolare, che nei fatti applica distortamente la legge e che deve essere valutata sia sotto il profilo dell'osservanza delle norme procedurali per l'applicazione di nuove spese relativamente a conti correnti, sia per il fondamento dell'operazione. Non è più soltanto materia di relazioni interpretativistiche dal momento che essa ha assunto una configurazione quasi di sistema, stante la diffusione di tale comportamento, a colpo d'occhio difficilmente considerabile corretto. (riproduzione riservata)

